

In un comunicato fatto trovare sabato a Milano

I terroristi uccisori di Torregiani teorizzano l'alleanza con la mala

Con il volantino hanno abbandonato anche la scatola che conteneva alcuni proiettili, simili a quelli che hanno ammazzato l'orefice. La minaccia di uccidere anche gli spacciatori di droga si collega ad un delitto dello scorso novembre in cui fu eliminato un trafficante

MILANO — Un comunicato, che pare autentico, e che ricostruisce gli avvenimenti dell'omicidio dell'orefice Pier Luigi Torregiani e del ferimento di uno dei suoi figli è stato pubblicato ieri da *La Repubblica*. Insieme al documento i terroristi hanno fatto trovare una scatola contenente sei proiettili con questo biglietto: «Diamo la scatola originale dei colpi usati nell'azione con sei proiettili e dichiariamo che sul cadavere di Torregiani abbiamo lasciato un paio di occhiali da sole tipo Lozza di cui nessun giornale ha parlato. (Il che

non è esatto perché degli occhiali si è parlato aggiungendo che sarebbero di Pietro Mutti, uno dei tre latitanti ndr). Non ci pare prudente né necessario per il momento fornire altre prove». Il comunicato e la scatola sono stati lasciati nell'auto di un redattore di *La Repubblica* parcheggiata sotto casa. In verità il comunicato ne ricalca uno analogo, diffuso parecchi giorni fa, nel quale si diceva che il «porco» Torregiani era stato ucciso perché aveva reagito e si citava il dirigente della squadra mobile, il dott. Antonino Pa-

gnozzi, come autore di violenza e carico di arrestati (quando di pestaggi e di sevizie non si parlava ancora). La «piccola» è un comunicato si apra con la frase: «Rappresentiamo la formazione di compagni che ha giustiziato Torregiani». Segue la descrizione del paracadute di un piccolo malavita finisce sotto l'egemonia della grande malavita stoccolma. I comunisti devono avere sul potere del capitale». In questa ottica aberrante rientra l'assassinio di Torregiani «perché ha fatto un delinquente». Lo fanno dicono nel documento, «anche con chi si arricchisce e fa profitto sulla pelle dei proletari con lo spaccio di eroina, la prostituzione, ecc».

L'accenno agli spacciatori di eroina da colpire riporta, fra l'altro, ad un delitto compiuto a Milano nel novembre scorso. Un gruppo di quattro trafficanti di stupefacenti, Giampiero Grandi, omicidio rivendicato dal gruppo «Proletari armati per il comunismo» con un volantino che recava «l'intestazione «Morte a chi vende morte»».



CORTEO CONTRO CARO-CANE

Manifestazione ieri pomeriggio davanti a Palazzo Marino, sede del Comune, in piazza della Scala a Milano, contro l'aumento del 300 per cento della tassa sui cani deciso dal governo. Al raduno, durante il quale hanno parlato anche i consiglieri comunali Gian Franco, democristiano del gruppo De Carli, e il demoproletario Guido Politeo, hanno partecipato più di cinquecento persone con altrettanti cani. La protesta era stata organizzata dalla Lega per la difesa del cane e dall'Unione antivivisezionista.

«C'è ancora da aggiungere che prosegue l'inchiesta decisa dalla procura in seguito alle denunce di processi e di sevizie presentate da alcuni degli arrestati e da loro parenti contro la polizia». Il magistrato ha nominato un collegio medico (che ha già effettuato le visite) e interrogerà i poliziotti e i funzionari in servizio al momento degli arresti. Occorre che anche su questo inquietante aspetto si faccia luce fino in fondo.

«C'è quindi un criminoso intreccio di terroristi che si proclamano «giustizieri» e cercano consensi tra la plebe, l'agguato all'orefice. Sempre secondo il racconto, uno del commando ha colpito il Torregiani che ha reagito ed è allora intervenuto un altro aggressore che finisce con un colpo alla testa e uno al cuore».

«L'omicidio dell'orefice viene deciso per rappresaglia contro l'uccisione di un rapinatore avvenuta nei ristoranti «Transatlantico» da parte di un amico del Torregiani. Nel comunicato si riprende l'argomento principe di questa schiera di terroristi: «Il reclutamento di un piccolo malavita, l'utilizzazione degli atteggiamenti antagonisti», argomento peraltro già ampiamente sviluppato, in tutta la sua sconcertante e allarmante portata, da alcuni collettivi di autonomi in una relazione sviluppata all'ospitale *Lotta continua*».

Pensionato assassinato in casa a Milano

«Sto bevendo in compagnia» telefona alla figlia e poco dopo lo uccidono. Il delitto è avvenuto venerdì, ma solo ieri se ne è avuta notizia. La vittima aveva mantenuto, nonostante l'età, abitudini giovanili ed aveva molte amicizie.

MILANO — Un uomo di 74 anni è stato trovato assassinato sabato pomeriggio nella sua abitazione di via Sallustiana. La vittima si chiamava Giorgio Giani, pensionato, già commesso in un negozio di alimentari (una latteria) dalle parti di piazzale Baracca.

Il delitto è avvenuto nel centralissimo quartiere di Porta Nuova, in un appartamento di poche stanze, al primo piano di via Francesco Sforza 48, appena dietro l'Università Statale. Vedovo da 20 anni, aveva una figlia, Francesca, sposata. La morte risale alla notte di venerdì, ma è stata accertata solo nella giornata di ieri. I misteri che avvolgono l'omicidio, però, sono anche più numerosi.

Giovane ferito da CC ad un posto di blocco

VIBO VALENTIA (Catanzaro) — Un giovane di 19 anni, Nicola Bruzzese, è stato ferito con un colpo di pistola al petto da un carabiniere il quale aveva intimato al conducente di un'auto, sulla quale viaggiava il Bruzzese, di fermarsi ad un posto di blocco. E' accaduto sulla SS 522 vicino a Tropea.

La scoperta del cadavere è stata fatta sabato pomeriggio verso le 16,45 da una vigina che come ogni giorno si recava da lui per praticargli un'iniezione. Giorgio Giani nell'agosto scorso era stato ricoverato all'ospedale Policlinico, che si trova nella stessa strada, 50 metri più in là, per un intervento chirurgico ad un polmone e da allora aveva bisogno di cure continue.

La donna, arrivata sullo stretto pianerottolo di casa, ha trovato svenuto il portoncino di legno dell'ingresso. Ha suonato più volte e non ottenendo risposta ha cercato di spingere la seconda porta a vetri che tuttavia sembrava chiusa. Allarmata, è scesa a chiamare la portinaia, Adele Papini, e insieme sono risalite, decise a forzare la porta.

Sette attentati in una notte a Roma

ROMA — Sette attentati sono il bilancio di una sola notte a Roma. Il cosiddetto «terrorismo minore» ha colpito in diversi punti della città, soprattutto macchine ed edifici. La notte ed i fuochi è cominciata alle 22,30. L'«Opel» di un funzionario della Corte dei conti è stata data alle fiamme nel quartiere di Montecitorio alto. Neanche un'ora dopo tocca alla vettura di un analista chimico della «Technicolor» parcheggiata in via Nomentana. Nessuno dei due proprietari si spiega i motivi dell'attentato.

«L'altro, una «Mini» con tre persone a bordo, non si era fermata nonostante l'invito dato da una pattuglia di carabinieri. E' cominciato l'insanguinamento: dalla «Mini» uno dei tre — come hanno poi riferito i carabinieri — è stato visto sporgere un braccio. Pensando ad una reazione, gli chiazze già solidificate di sangue indicavano che il delitto era avvenuto molte ore prima. Tutto a posto dopo l'arrivo degli agenti della squadra omicidi con l'uso di reagenti chimici ha permesso di ritrovare altre tracce di sangue nella casa, addirittura la scia di un tragico percorso della vittima dalla cucina al letto. Il delitto è stato commesso dal «porco» stesso assassino, forse barcollante in cerca di aiuto. Sullo scogliolo, sopra il lavandino, l'arma del delitto, un grosso coltello da cucina, lavato e asciugato, ma ancora con tracce di sangue ben evidenti.

Perché è stato ucciso Giorgio Giani? La figlia, i vicini, i portinali hanno fornito alcuni elementi. Nonostante l'età aveva mantenuto abitudini giovanili, usciva spesso, amava la compagnia, frequentava salotti e tavole. Al termine di una lunga amicizia amorosa con una donna, durata più di 10 anni, Giorgio Giani si era legato in questi ultimi tempi ad un giovane che aveva conosciuto in occasione di certi lavori che aveva dovuto fare in casa e con questi si vedeva molto spesso.

Alla Corte d'assise di Venezia

Processo-bis di Peteano: entro sabato la sentenza

Imputati un magistrato e tre ufficiali dei CC, accusati di avere deviato le indagini sull'attentato nel quale, il 31 maggio 1972, morirono tre carabinieri

DALL'INVIATO

VENEZIA — Il processo agli inquirenti di Peteano — un magistrato e tre ufficiali dei carabinieri accusati di aver deviato le indagini sull'attentato che il 31 maggio 1972 uccise tre militi dell'Arma — si avvia alle sue conclusioni: questa settimana sarà occupata dalla requisitoria del PM Enrico Fortuna e dalle arringhe della difesa forse già entro sabato si giungerà alla sentenza.

Ogni ipotesi, ogni previsione sul tipo di giudizio che verrà sollecitato dalla pubblica accusa e che verrà pronunciato dalla Corte d'assise di Venezia sarebbe, oltre che difficile, certamente arduo. E' tuttavia possibile fin d'ora rilevare che i due mesi di dibattimento si sono svolti sotto il peso di una grave ipoteca, che ha di fatto impedito, e non di rado impedito, il necessario approfondimento di una trama che va ben al di là dei singoli episodi di tecnici che costituiscono la materia di questo processo.

La storia di questi due mesi di dibattimento non ha fatto che confermare puntualmente questa facile previsione. I reati di falso scriverli ai quattro imputati delle deviazioni delle indagini hanno dovuto essere esaminati sotto il loro aspetto, per così dire, tecnico, anziché nella necessaria connessione con il disegno che li ispirava. Non solo: molti degli accertamenti che avrebbero potuto svolgere, e che le parti civili hanno ripetutamente sollecitato, potevano facilmente essere esclusi perché non pertinenti alla ristretta materia di un processo monco, o addirittura perché avrebbero interferito con l'oggetto di un altro giudizio.

Il presidente Nepi, piegandosi a questa logica, ha condotto un dibattimento nel quale le zone oscure, i silenzi, le reticenze, comunque fossero giustificate, hanno finito per spegnere in parte una materia di per sé incandescente. Rilevare questo impoverimento di un processo di grande portata è stato uno dei compiti che sono toccati agli avvocati di parte civile che nelle udienze di questa settimana hanno svolto le loro arringhe. La meticolosa ricostruzione dei fatti in esame ha impegnato per due udienze l'avvocato Roberto Mantovani, e ha costituito il terreno sul quale si sono poi addestrate a loro volta Nereo Battello e Umberto De Luca, che ha concluso venerdì mattina le arringhe.

Attentato all'abitazione del vice sindaco di Castrovillari

COSENZA — Un attentato all'abitazione del vice sindaco comunista, Antonio Sangineto, è stato compiuto la notte fra sabato e domenica a Castrovillari, grosso centro della provincia di Cosenza. Gli attentatori che hanno agito poco dopo la mezzanotte hanno cercato di incendiare l'abitazione del compagno Sangineto, situata in una villetta alla periferia di Castrovillari. L'attentato contro il vice sindaco comunista di Castrovillari reca con chiarezza il marchio della mafia dell'edilizia che ha reagito in questo modo alla coraggiosa azione dell'Amministrazione comunale di sinistra del grosso centro cosentino che è impegnata in una durissima lotta contro il dilagante abusivismo edilizio.

Un analogo attentato era stato compiuto un mese fa anche contro il sindaco socialista di Castrovillari Gianfranco Crisolia.

Questo super testimone di accusa, che a giudizio dello stesso Mingarelli era apparso dapprima inattendibile, si trasforma allora in «fonte degna di fede». La trasformazione avviene con un metodo elementare: attorno alle fantasiose affermazioni dell'equivoco personaggio si costruiscono dei falsi riscontri con perizie, sopralluoghi, indagini finalizzate a «provare» una verità preconstituita. Del materiale prodotto da questo lavoro verrà poi scelto e passato agli atti quanto serve al gioco, verrà invece scartato e occultato quanto a questo scopo non serve.

Per lo sciopero del «Comitato di lotta»

ROMA — Per il dodicesimo giorno consecutivo i voli Alitalia e ATI in partenza da Fiumicino sono stati in buona parte bloccati dallo sciopero del «Comitato di lotta» degli assistenti di volo. Anche oggi la situazione non muta nella sostanza, dato che sabato a mezzanotte il «comitato» aveva deciso di prolungare l'agitazione fino a tutta la giornata di lunedì.

Intanto oggi riprendono, con la mediazione del sottosegretario al Lavoro, le trattative tra Intersind e PULI (il sindacato unitario del trasporto aereo) sul rinnovo del contratto. La vertenza va avanti da un anno e mezzo ma non si vede ancora una schiarita.

Ma la portata e il significato reale di questa operazione, pur gravissima di per sé, non può essere valutata appieno se non si scava alla ricerca delle ragioni che mossero gli imputati a compiere queste falsificazioni. Su questo punto si è in particolare centrata l'arringa di Battello; e a questo punto è tornato De Luca nelle sue conclusioni.

Anche oggi niente voli Alitalia e Ati da Roma

Il presidente Nepi, piegandosi a questa logica, ha condotto un dibattimento nel quale le zone oscure, i silenzi, le reticenze, comunque fossero giustificate, hanno finito per spegnere in parte una materia di per sé incandescente. Rilevare questo impoverimento di un processo di grande portata è stato uno dei compiti che sono toccati agli avvocati di parte civile che nelle udienze di questa settimana hanno svolto le loro arringhe. La meticolosa ricostruzione dei fatti in esame ha impegnato per due udienze l'avvocato Roberto Mantovani, e ha costituito il terreno sul quale si sono poi addestrate a loro volta Nereo Battello e Umberto De Luca, che ha concluso venerdì mattina le arringhe.